

L'analisi

Il contratto c'è, ma non per tutti

Valentino Filippetti *

Nei giorni scorsi è stato finalmente firmato il contratto dei giornalisti tra la Fieg e la Fnsi. L'accordo arriva a quattro anni dalla scadenza e chiude una delle vacanze contrattuali più lunghe nella storia delle relazioni sociali nel nostro paese. Questi i punti significativi: i primi 3 scatti biennali e al 6%, poi progressione al 6% e triennale senza tetto. L'aumento è di 265 euro in due anni (140 subito). Regolati distacchi, trasferimenti e multimedialità. Per quanto riguarda i prepensionamenti, gli editori pagano quando si esauriscono i 20 milioni annui del governo e pagano anche la Cigs (0,5%) cinque euro devoluti al "Fondo di perequazione" per i pensionati a reddito basso. L'impianto normativo (Cdr, direttore, sinergie) resta intatto. Direttori e vice sono dirigenti e, quindi, sono licenziabili anche se cambia poco perché anche prima erano assunti a termine.

C'è però da interrogarsi sul significato generale dell'accordo. Infatti a mio avviso esso segna una svolta epocale nelle relazioni sociali all'interno del settore ed evidenzia la difficoltà del nostro paese ad affrontare le sfide in corso. Si certifica la fine della fase espansiva senza prefigurare le strade da percorrere per cercare di governare la ristrutturazione del comparto editoriale in atto ormai da anni.

Sembra di assistere in sedicesimo alla vicenda Fiat degli anni Settanta, che segnò un serio arretramento del sindacato ed al tempo stesso svelò al paese che accanto agli operai della catena di montaggio erano cresciuti per funzione e per numero

nuove figure sociali e professionali.

Gli editori in questi anni hanno cercato di approfittare di questo smarrimento del sindacato e non facendo accordi hanno alimentato la precarietà più selvaggia. Oggi raccolgono i frutti di questa scelta che, tuttavia, preclude ad un arretramento complessivo per l'intero settore. Si rischia un imbarbarimento del sistema e l'appannamento internazionale delle nostre aziende.

Anche qui, anzi qui più che altrove puntare su precarietà e bassi costi significa non reggere la competizione internazionale e vedersi superare e conquistare da gruppi editoriali internazionali.

E' uno scenario che preoccupa anche l'Umbria. L'accordo firmato si applicherà a 150 dei 250 giornalisti contrattualizzati. Ma rimarranno fuori anche i 300-400 precari degli oltre 1.000 pubblicisti iscritti negli albi. Anche da noi pesa la ristrutturazione del comparto editoriale e le componenti professionali e progettuali sembrano essere fuori dai processi.

La categoria dei giornalisti è troppo debole e gli editori appaiono essere troppo "galleggianti" nel settore. L'Umbria, nella comunicazione ha il suo settore strategico, verrebbe fortemente penalizzata da un imbarbarimento della stessa, sia nelle sue componenti professionali che imprenditoriali. In rischio è il rallentamento ulteriore dei processi di innovazione.

Per chi considera la comunicazione una funzione sociale è necessario quanto prima che si definisca quanto prima una politica industriale in grado di dare competitività alle imprese ed al tempo trasparenza e ricchezza alla produzione di contenuti.

* Consigliere Corecom Umbria